

Primo piano | Le elezioni a Teheran

I giovani, le donne e il rinnovamento

Molti hanno deciso all'ultimo minuto, per la speranza di novità: dalla libertà di espressione alla mancanza di occupazione

«Noi riformisti vogliamo il cambiamento, rimuovere la corruzione di questi ultimi dieci anni, dare il potere alle donne e ai giovani, far crescere l'economia. Vogliamo uno sviluppo sostenibile». Parvaneh Salahshouri parla al *Corriere* in inglese, piena di entusiasmo, avvolta dal chador nero. Ha un dottorato in sociologia, ed è una dei trenta deputati eletti a Teheran, tutti della «Lista della Speranza». Parla con franchezza dei problemi delle donne iraniane. «Il nostro valore nella società non è inferiore, ma ci sono delle regole islamiche da negoziare», spiega in riferimento al fatto che, per esempio, la testimonianza di una donna in tribunale vale la metà e non ha pari diritti all'eredità. «E poi c'è l'alto tasso di divorzi, la disoccupazione femminile, la violenza...». Critica l'approccio delle parlamentari conservatrici: «Donne come loro sono contro le donne». Alla domanda se il velo non debba essere una scelta anziché un obbligo, risponde: «Il tempo verrà. Trent'anni fa tutte le donne erano come me, non potevamo indossare gli abiti che portano oggi mia figlia e le altre ragazze».



Parvaneh Salahshouri
neo-deputata
Noi riformisti
vogliamo il
cambiamento,
dare il potere a
donne e
giovani

Se i giovani e le giovani di Teheran hanno votato il 26 febbraio è stato in parte per la speranza trasmessa da candidati come Parvaneh su questioni che vanno dalla libertà di espressione alla mancanza di occupazione e la forte inflazione. Molti hanno deciso all'ultimo minuto, obbedendo all'appello dei leader riformisti, e in particolare quello lanciato su YouTube dall'ex presidente Mohammad Khatami: è vietato ai media mostrare la sua immagine, quindi solo le sue mani appaiono su uno dei poster elettorali (e i sostenitori scherzano che sono bastate a vincere). A Teheran, infatti, si è votato un po' per il cambiamento e un po' per il male minore: nella Lista della Speranza, oltre a riformisti e moderati, ci sono diversi conservatori, ma il campo di Khatami ha chiesto di votarli tutti. In un seggio allestito in una scuola, lontano dai flash dei fotografi, madri e figlie coi capelli lunghi e gli hijab striminziti si appoggiavano ai banchi per copiare a penna dai cellulari i nomi dei 30 deputati per il parla-



Alireza Rahimi
deputato
riformista
Sono molto
ottimista, la
situazione sarà
più aperta dal
punto di vista
politico



mento e dei 16 ayatollah per l'Assemblea degli Esperti. Qualcuno esitava e alla fine lasciava tre righe vuote al posto di alcuni arciconservatori. «A volte la scelta è tra il male e il peggio», afferma il direttore del quotidiano riformista *Shargh*. La maggior parte dei candidati riformisti sono stati squalificati, dunque la strategia è stata di allearsi non solo con i moderati ma anche con alcuni conservatori, per tentare di tener fuori i più radicali.

«Sono molto ottimista, la situazione sarà più aperta dal punto di vista politico», assicurava al *Corriere* Alireza Rahimi, altro deputato riformista della «nuova generazione», in coda alle urne. Allora una ragazza con una sciarpa verde sul capo, accostandosi, gli ha detto: «Io ho votato, ma non dimenticateci». Gli ha ricordato i giovani che sono ancora in prigione per aver partecipato al Movimento verde del 2009, quando le proteste per la riconferma di Ahmadinejad e le accuse di brogli furono repressate e i leader Mousavi e Karrou-

24

anni è l'età media della popolazione iraniana, meno del 5 per cento è oltre i 65 anni. Il 26 per cento è sotto i 14 anni

bi finirono agli arresti domiciliari. Sotto il polpastrello viola d'inchiostro, la ragazza ha avvolto un cerotto. «È un simbolo. La ferita del 2009 è ancora aperta».

La voglia di cambiamento di sette anni fa non è morta, ma ha assunto una forma diversa. Riesplode per un istante nel grido «Viva Khatami, viva Mousavi» quando l'ex presidente va a votare. Ma subito ai microfoni i funzionari invitano al silenzio, e la folla tace: gli stessi leader riformisti hanno raccomandato «calma e tranquilli-

Dopo il voto

Una donna in strada a Teheran, dove si è votato per il Parlamento e l'Assemblea degli Esperti. La scelta delle donne ha premiato i riformisti (Getty Images)

». «Chi è andato alle urne appartiene a tre gruppi», dice Akbar Mehri, operaio 35enne. «Primo, quelli fedeli al sistema: una minoranza. Secondo, quelli che sperano di ottenere il cambiamento senza violenza e in modo democratico: tanti. Il terzo, gente come mia madre, che vota per paura di perdere i sussidi o per il timbro sulla carta d'identità senza cui si rischia di non essere assunti». Lui non ha votato. «È inutile. La struttura politica della Repubblica Islamica prevede che le decisioni siano prese dalla Guida Suprema. Lo stesso Khatami fu eletto presidente da 20 milioni di persone, ma quando gli chiesero cosa ne era stato delle sue promesse, rispose che aveva solo il potere di mediare». Dopo il voto, su Telegram è esplosa la gioia dei riformisti alla notizia che alcuni ultraconservatori non sono stati riconfermati. Poi l'ironia amara. «Siamo l'unico popolo che sta sveglio tutta la notte per vedere chi non è stato eletto».

Viviana Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CHADOR

Il chador è un indumento tradizionale iraniano simile a una mantella e a un foulard indossato dalle donne quando devono comparire in pubblico. Si tratta di una stoffa semi circolare che ricopre il capo e le spalle, ma che lascia scoperto il viso, tenuto chiuso sotto il mento a incorniciare il volto: è uno dei possibili modi per seguire la legge islamica dell'hijab (velo).

La scrittrice Tajadod

«Per capire i mutamenti basta andare nelle università»

«In Iran sono tutti riformisti, le assicuro che non esagero! Per capirlo è sufficiente entrare nelle università, dove il 72 per cento degli iscritti sono ragazze. Oppure nei reparti maternità degli ospedali, dove il tasso di fertilità è solo dell'1,3 per cento (simile a quello delle italiane, ndr). Oppure girovagare nelle campagne per sentire i commenti di un anziano signore sulle tante polemiche sollevate da Donald Trump nella campagna elettorale statunitense. Per capire che la società civile iraniana è riformista è sufficiente osservare una famiglia della classe media, in cui l'uomo e la donna lavorano entrambi e decidono, di comune accordo, l'avvenire dei loro figli».

A commentare la notizia della vittoria dei riformisti, per lo meno nella capitale Teheran dove si sono aggiudicati tutti e trenta i seggi, è la scrittrice Nahal Tajadod. Nata a Teheran nel 1960, Nahal si è trasferita a Parigi nel 1977 ed è

nota al lettore italiano per «Passaporto all'iraniana» (Einaudi, 2008, pp. 246, €15,80). Un racconto autobiografico in cui rivela, con affetto e ironia, le vicende dei personaggi che incontra a Teheran, nel tentativo di rinnovare il passaporto.

In che direzione va l'Iran?

«Non sono in grado di leggere i fondi di caffè, ma trentasette anni dopo la rivoluzione sento finalmente una nuova energia che anima gli iraniani. Come se, infine, fosse venuto il loro turno».

Secondo lei, perché tanto entusiasmo in queste ultime elezioni?

«In Iran le elezioni sono legate direttamente allo stato d'animo del popolo: se ha fiducia, partecipa in massa alle elezioni. Quando invece a prevalere sono il dubbio e la tristezza, allora il popolo deserta le urne. L'affluenza alle urne indica il passo con cui si muove la società, è innanzi tutto una questione psicoanalitica. I mezzi di

comunicazione possono fare tutto il possibile per invitare gli iraniani ad andare a votare, ma quando la richiesta non arriva dritta al cuore nessuno risponde. Era successo in seguito alla repressione del movimento verde. Nelle elezioni di venerdì, invece, il cuore batteva forte».

Lei ha fiducia nel presidente Rohani?

«In questa fase storica la questione cruciale non è nel dare o meno fiducia a Rohani, quanto piuttosto credere in quel movimento segreto, intimo e profondo che fa sì che in certe province come il Mazandaran (a nord della capitale Teheran, ndr) il 96 per cento della popolazione vada alle urne. Se le persone votano in massa per i loro candidati preferiti e se il regime rispetta la scelta degli elettori, allora il paese avanza necessariamente a grandi passi, a passi da gigante».

Farian Sabahi
© RIPRODUZIONE RISERVATA